

Rossi e le polemiche sul pirogassificatore
**«Ben vengano i comitati,
ma le opere vanno fatte»**

FIRENZE. Il governatore della Toscana ribadisce un principio: chi decide d'investire e rispetta le regole, ha diritto ad avere i permessi. Rossi si riferisce, con una punta d'irritazione, alle polemiche attorno al pirogassificatore di Castelfranco. «Quanto ai comitati, hanno pieno diritto d'esistenza, ma devono esprimersi prima e non dopo la concessione dei permessi».

LANCISI A PAGINA 8



DOPO LE POLEMICHE SUL PIROGASSIFICATORE

I comitati non possono bloccare le opere

Rossi: chi decide di investire e rispetta le regole ha diritto ad avere i permessi

di Mario Lancisi

FIRENZE. «Chi decide di investire in Toscana e rispetta la legge ha diritto ad avere i permessi nel tempo più breve possibile». Chi parla è il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, ancora irritato per le polemiche sorte in seguito alla via libera regionale del pirogassificatore di Castelfranco contro il parere di sindaci e comitati.

Presidente, il via libera della Regione ha fatto molto discutere.

«Noi abbiamo approvato una legge che accelera i tempi per la concessione delle autorizzazioni per le opere pubbliche di interesse regionale e private. Per le prime stiamo facendo un monitoraggio di quelle che abbiamo finanziato e là dove i tempi non sono stati rispettati provvederemo a mandare un commissario per accelerare i lavori».

E per le seconde?

«Per le opere private, come nel caso del pirogassificatore di Castelfranco, invece deve valere il diritto. Se un'azienda deve fare un insediamento o costruire un impianto per il recupero dei rifiuti, una volta ottenuti tutti i permessi, ha diritto a procedere. Non la si può bloccare per inerzia amministrativa o populismo. Insomma quando un imprenditore rispetta le regole, le regole e i vincoli deve avere la licenza».

Se la prende con amministrazioni pubbliche e comitati?



Il governatore della Toscana Enrico Rossi

tati?

«Il mio ragionamento è semplice: se un imprenditore ha tutti i permessi non si può consentire che un comitato rimetta tutto in discussione. E le amministrazioni pubbliche devono applicare le leggi, non possono essere ostaggio dei comitati».

E questo non è successo in passato?

«Se la politica non decide il rischio che la Toscana corre è che le imprese vadano ad investire altrove. Bisogna evitare che si ripetano casi come quello della Lucart, la cartiera che alla fine, stanca di aspettare i pronunciamenti delle amministrazioni pubbliche, ha trasferito in Francia parte delle sue produzioni».

Lei ce l'ha con i comitati?

«Ci mancherebbe. I comitati hanno una funzione democratica utile. Però non può essere un comitato che si dice contrario ad un'opera ad impedirne la realizzazione se questa non contrasta con regole, vincoli e normative. Semmai sono critico nei confronti della politica e delle istituzioni che devono decidere. Non possono sottrarsi alle loro responsabilità. Anche perché i danni che le non decisioni provocano alla Toscana sono consistenti, soprattutto in un momento di grave crisi economica».

Lei dice: al bando le lusingaggini. Ma tre anni fa la Regione ha approvato la legge sulla partecipazione tanto sbandierata.

«Se ci sono problemi, non c'è dubbio che il Consiglio re-

gionale dovrà porsi il problema di rivedere la legge. La quale non può contrastare con il diritto, non può andare contro lo Stato di diritto».

Era meglio non approvarla?

«No, la legge è utile. Fermo restando che in ogni caso alla fine l'ultima parola deve essere quella delle istituzioni, la legge sulla partecipazione può favorire l'acquisizione dei pareri dei cittadini attraverso proposte migliorative, correttive o il monitoraggio di un'opera. Per questo la partecipazione deve essere attivata prima della decisione definitiva di un'opera, non dopo. Dopo, se l'opera ha acquisito tutte le autorizzazioni, non è possibile rimetterla in discussione».

Come è successo per l'impianto di Castelfranco?

«Certo. Lì c'erano tutti i permessi. Dopodiché il consiglio provinciale e alcuni sindaci si sono espressi criticamente perché è sorto un comitato contrario alla sua realizzazione. Non si può scadere nel populismo».

Lei dice: quando c'è chi vuole investire si deve fare presto a dargli i permessi. In questo quadro la legge sulla partecipazione è forse un intralcio?

«La legge sulla partecipazione va bene. Basta che venga applicata bene. Quello che ci chiede il mondo economico è di accorciare i tempi della burocrazia. Non chiede l'abolizione di regole e vincoli, ma tempi rapidi».

Ma la legge promuove il confronto

Una norma unica in Italia, per consentire la partecipazione

FIRENZE. La legge sulla partecipazione, prima e unica in Italia, promossa nel 2008 dall'ex assessore Agostino Fragai, ha lo scopo di accelerare le decisioni sulle grandi infrastrutture. L'idea, mutuata da esperienze della Francia e dell'Inghilterra, è quella di consentire la partecipazione dei cittadini.

La legge permette con adeguati finanziamenti che associazioni, Comuni e enti possano chiedere un confronto pubblico su un'opera discussa, che suscita perplessità. Esempio. Poniamo che un Comune voglia costruire un inceneritore e che alcune associazioni di cittadini non siano

d'accordo. Queste possono rivolgersi alla Regione perché venga attivata la legge sulla partecipazione.

A questo punto viene organizzato e condotto sotto la responsabilità di un organo terzo, indipendente e neutrale, cioè l'Authority, un confronto pubblico tra soluzioni diverse ricorrendo ad una pluralità di strumenti partecipativi: la diffusione di documentazione tecnica, l'interrogazione di esperti e scienziati, forum tematici, e così via. Alla fine dei sei mesi di discussione l'Autorità regionale per la partecipazione formula un parere. Che non è vincolante. (m.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore: giusto acquisire
i pareri dei cittadini ma
prima delle decisioni, non dopo